

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
10	Il Sole 24 Ore	26/03/2013	BRUNETTA: RISULTATI DI MONTI NEGATIVI (An.mari.)	2
11	Il Sole 24 Ore	26/03/2013	SUBITO LA SUPERCOMMISSIONE PER L'OK AL DOSSIER DOPO PASQUA (D.Colombo/M.Rogari)	3
28	Corriere della Sera	26/03/2013	"IMPRESE, PRESTO IL DECRETO PER PAGARE" (L.Offeddu)	4
1	La Repubblica	26/03/2013	PIERLUIGI VUOLE LA SFIDA AL COLLE (G.De marchis)	5
24	La Stampa	26/03/2013	"ORA IL DECRETO PER SALDARE LE AZIENDE"	7
2/3	L'Unita'	26/03/2013	I SINDACATI AL LEADER DEL PD: "GOVERNO PER L'EMERGENZA" (M.Franchi)	8
3	Il Manifesto	26/03/2013	BRUXELLES GELA MONTI: "ITALIA A RISCHIO DEFICIT"	10
Rubrica Pubblica amministrazione				
10	Il Sole 24 Ore	26/03/2013	"CREDITI, TUTTI SUBITO NON SI PUO'" (M.Bartoloni)	11
11	Il Sole 24 Ore	26/03/2013	DEFICIT E DEBITI PA, I PALETTI UE (B.Romano)	13
1	Corriere della Sera	26/03/2013	ARRETRATI, NON PRENDETE IN GIRO LE IMPRESE (N.Saldutti)	15
4	Il Messaggero	26/03/2013	L'AGENDA IMU, IVA SOLDI ALLE IMPRESE: ECCO TUTTE LE PRIORITA' (L.Cifoni)	16
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	Corriere della Sera	26/03/2013	BERSANI E LA DISPUTA DEL COLLE: "NO A SCAMBI MA RAGIONIAMO" (R.Bagnoli)	18
2	Corriere della Sera	26/03/2013	IL PD ALZA I TONI PER OTTENERE UN SI' FINORA IMPROBABILE (M.Franco)	22
2/3	La Repubblica	26/03/2013	GOVERNO, DUELLO BERLUSCONI-BERSANI "ALFANO VICEPREMIER E INTESA SUL COLLE" "NIENTE SCAMBI, NON SCHER (F.Bei)	23
1	La Stampa	26/03/2013	LE PARTI SOCIALI DANNO LEZIONI ALLA POLITICA (U.Magri)	26
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
11	Il Sole 24 Ore	26/03/2013	"CHIAREZZA SULLE SPESE PER INFRASTRUTTURE"	27
11	Il Sole 24 Ore	26/03/2013	SQUINZI: LE PRIORITA' RESTANO CREDITI E ABOLIZIONE DELL'IRAP (M.Morino)	28

Il dibattito in Aula. A Montecitorio Dellai replica al capogruppo Pdl: più umiltà e assunzione di responsabilità

Brunetta: risultati di Monti negativi

ROMA

«Assolutamente negativi, sono non i risultati del consiglio europeo, ma quelli del governo Monti. Il patto per la crescita dov'è?». Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, coglie l'occasione della presenza di Mario Monti in aula (dove ha riferito sul consiglio Ue del 14-15 marzo) per attaccare la politica economica del governo uscente. Una posizione che provoca la replica di Lorenzo Dellai (capogruppo di Scelta Civica): «Serve più umiltà e una assunzione di responsabilità. Senza Monti non saremmo qui a discutere di nuovi strumenti per crescita e lavoro».

La discussione era iniziata con l'intervento del capogruppo Pd, Roberto Speranza: i risultati di Monti al vertice sono un «primo passo avanti verso un risanamento differenziato favorevole alla crescita. Ma ora bisogna allentare il patto di stabilità: dobbiamo più flessibilità agli enti locali per favorire i piccoli investimenti». Anche Nichi Vendola, leader di Sel, ha messo in croce il patto di stabilità: «È un cappio al collo che sta soffocando i territori. Rischiamo il defianziamento dei fondi Ue se non contribuiamo con il nostro cofinanziamento. Ma se spendiamo, sfioriamo il patto». La Lega, con l'intervento del vicepresidente a Montecitorio, Gianluca Pini, ha detto: «Vogliamo vedere gli effetti concreti dell'allentamento del patto. Monti rema contro anche quando l'Ue ha buon senso». Il Movimento 5 Stelle, attraverso la capogruppo Roberta Lombardi, ha detto di non capire «i toni trionfalistici di Monti. Il Parlamento andava ascoltato prima del vertice. Crescita e allentamento fiscale sono flebili». Per il M5S «il caso Cipro ha mostrato tutti i limiti. Ci sono solo interventi intergovernativi e nessun intervento del bilancio europeo. Non c'è obbligo di trasparenza e controllo democratico. Poi si agisce solo quando un paese è con l'acqua alla gola».

An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posizioni allo specchio

PD



PDL



LEGA



MOVIMENTO 5 STELLE



SCELTA CIVICA



IL GIUDIZIO SU MONTI E IL CONSIGLIO UE

Primo passo, ora investimenti in conoscenza e rinnovabili

Le conclusioni del Consiglio europeo sono un «primo passo avanti verso un risanamento differenziato favorevole alla crescita», ha detto il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza. «Dobbiamo ora provare ad abbassare il prezzo sociale dell'austerità: rimettere al centro occupazione e giovani, puntare su investimenti selettivi in conoscenza e rinnovabili. Bisogna allentare il patto di stabilità: dobbiamo dare più flessibilità agli enti locali per favorire i piccoli investimenti. Serve lo slittamento della Tares e la cancellazione dell'aumento dell'Iva».

Fallimento del governo Monti e dell'Europa: niente crescita

«Assolutamente negativi sono non i risultati del Consiglio europeo, ma quelli del governo Monti». Il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta spara a zero: «Il patto per la crescita dove è? Lo scudo antispread non ha sparato un solo colpo perché non può intervenire se non c'è l'unione bancaria». Dopo la crisi del 2011 sono state «imposte manovre correttive che hanno iniziato la stagione di sangue, sudore e lacrime a prescindere dalla comprensione della natura della crisi. Nell'autunno 2011 i fondamentali dell'economia erano migliori».

Allentare il patto di stabilità, un errore abbandonare il federalismo

«Abbiamo chiesto per anni l'allentamento del patto di stabilità, ma solo adesso che se ne va lo acquistiamo». Così Gianluca Pini, vicepresidente della Lega Nord alla Camera, si è rivolto al premier Monti. «Sull'allentamento del patto di stabilità vogliamo vedere effetti concreti. Le sue misure vanno a incidere per 9 miliardi, sugli 80 che aveva promesso. E poi paghiamo con altro debito le passività della Pa con le imprese? Lei ha messo nel cassetto l'unica riforma vera, il federalismo fiscale, con cui, grazie ai costi standard, si poteva incidere sulla spesa».

No a trionfalismi: crescita e allentamento fiscale flebili

Il parlamento andava ascoltato prima del Consiglio europeo e non informato solo dopo. Così, alla Camera, la capogruppo del M5S Roberta Lombardi. «Non comprendiamo - ha aggiunto - il tono trionfalistico: crescita e allentamento fiscale sono flebili. Non ci sono nuovi spazi, c'è troppo rigore e poca solidarietà». Per il M5S «il caso Cipro ha mostrato tutti i limiti. Ci sono solo interventi intergovernativi e nessun intervento del bilancio europeo. Non c'è obbligo di trasparenza e controllo democratico. Poi si agisce solo quando un paese è con l'acqua alla gola».

Esito positivo: più flessibilità per investimenti pubblici

«L'esito del Consiglio europeo è positivo. Una svolta che ci permette più flessibilità negli investimenti pubblici. Certo, bisogna rimanere nei margini dell'equilibrio finanziario». Lorenzo Dellai, capogruppo di Scelta Civica, ha difeso alla Camera i risultati ottenuti dal governo Monti al vertice europeo. Non risparmiando una stoccata al capogruppo Pdl Brunetta, che invece aveva attaccato il premier: «Serve più umiltà. Senza Monti non saremmo qui a discutere di nuovi strumenti per la crescita».

Camere. Il 2 aprile arriverà il disco verde delle Aule dei due rami del Parlamento

Subito la supercommissione per l'ok al dossier dopo Pasqua

Davide Colombo**Marco Rogari**

ROMA

Subito dopo Pasqua, e comunque non oltre il 2 aprile. Il termine ultimo per dare l'ok parlamentare alla Relazione del governo sull'aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica e sullo sblocco di parte dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa è stato messo nero su bianco dalla Camera e del Senato. A quel punto il Governo in carica potrà varare il necessario decreto per sbloccare i primi 40 miliardi di pagamenti con la programmazione ormai nota: 20 miliardi nel secondo semestre dell'anno e 20 nel 2014. Le conferenze dei capigruppo di Palazzo Madama e Montecitorio hanno anche deciso di costituire già domani in entrambi i rami del Parlamento le commissioni speciali (una sorta di "super-Commissione"), che in assenza delle commissioni Bilancio (e di tutte le altre commissioni permanenti) avranno il compito di valutare tutti gli atti più urgenti.

Non solo i decreti legge, dunque, ma anche altri provve-

dimenti: la relazione del governo sui debiti Pa, il decreto ministeriale sul salvataggio degli ultimi 10 mila esodati e lo schema di Dpr sulla ripartizione della quota dell'8 per mille destinata allo Stato.

Il tentativo dei presidenti del Senato, Pietro Grasso, e della Camera, Laura Boldrini, di accelerare il più possibile l'iter della nota di aggiornamento dell'esecutivo ha insomma prodotto risultati positivi. Anche perché è stata trovata la soluzione per superare l'impasse relativo alle commissioni parlamentari. Ieri, ad esempio, Pdl e Lega si sono rifiutate di indicare le liste per la formazione delle commissioni appellandosi a un accordo che prevederebbe la loro costituzione solo dopo la formazione del Governo.

Al Senato la commissione speciale sarà formata oggi e sarà composta da 27 senatori: 9 Pd, 8 Pdl, 4 M5s, 2 Scelta civica, 1 Lega-Autonomie, 1 Misto, 1 Gal, 1 Sel-Autonomie. Subito dopo saranno nominati il presidente e i vicepresidenti. E già domani potrebbe essere esaminato il testo del Governo, che poi appro-

derà il 2 aprile in Aula a palazzo Madama per il formale ok. Anche alla Camera non ci sono stati dubbi sull'iter lampo. Anche perché i gruppi spingono, proposte alla mano, per dare una soluzione organica al problema dei debiti Pa. Ultima della serie quella di Pier Paolo Baretta (Pd) che punta a «sbloccare i pagamenti a favore delle imprese autorizzando la spesa per investimenti per i Comuni che registrino un avanzo di cassa». A Montecitorio la Commissione speciale sarà composta da 40 deputati rispettando sempre il "peso" dei gruppi e sarà pienamente operativa a metà di questa settimana: il 2 aprile, come al Senato, la nota di aggiornamento del Governo approderà in Aula.

Intanto il lavoro sulla bozza del decreto per lo sblocco dei crediti va avanti al ministero dell'Economia. Ieri Mario Monti, nel corso del suo intervento al Senato, ha confermato che il decreto arriverà «nei tempi più brevi», non appena le Camere avranno esaminato la Relazione del governo. Sono già previsti, ha poi aggiunto il premier uscente, incontri con le parti so-

ciali e gli enti territoriali per mettere a punto le modalità operative per il rimborso di parte dei debiti arretrati. Sono ancora numerosi e complessi i nodi da affrontare, a partire dalla *due diligence* sulla composizione aggiornata dei debiti arretrati sui cui la Ragioneria generale ha avviato un confronto con i rappresentanti degli enti locali. Ieri Monti ha ripetuto le cinque modalità previste per accelerare il rimborso dei vecchi pagamenti confermando che l'impatto dell'operazione è sul debito pubblico. Ma, ha subito aggiunto, i margini non sono illimitati: «Bisogna infatti tenere conto che parte delle maggiori spese devono essere coperte emettendo titoli del debito pubblico e quindi deve essere valutato l'impatto sui mercati di nuove emissioni e l'effetto a cascata sull'indebitamento netto, quindi sul deficit».

Per domani è anche convocato un Consiglio dei ministri per adottare il Regolamento che individua le attività strategiche nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni per l'applicazione dei cosiddetti «poteri speciali» dello Stato, ossia la vecchia golden share.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOLDEN SHARE

Al consiglio dei ministri di domani il regolamento sulle attività strategiche nei settori dell'energia, trasporti e comunicazioni



Debiti di Stato Il presidente chiede alle Camere di approvare in tempi rapidi il parere sulla nota di variazione al bilancio

«Imprese, presto il decreto per pagare»

Monti: fuori dalla procedura per il deficit in aprile. La Ue: rispetti i parametri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Pagate i debiti arretrati, hanno ingiunto all'Italia le sue imprese in crisi e la Commissione europea. L'Italia ha promesso di farlo, Bruxelles ha insistito ancora. Ma adesso, un nuovo polverone di equivoci offusca l'orizzonte. E fra Roma e Bruxelles, scoccano altre scintille. E mezzogiorno, quando fonti della stessa Commissione ammoniscono: il pagamento dei primi 40 miliardi di debiti pregressi (su un totale di 70-100), promesso da Roma per i prossimi due anni, «renderebbe per l'Italia più difficile la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo» aperta a suo tempo dalla Ue. Perché l'aumento conseguente del deficit pubblico, stimato dal nostro governo al 2,9% del Pil (il tetto stabilito dalla Ue è al 3%) metterebbe a rischio il patto di Stabilità e di crescita: la «flessibilità» concessa dalla Ue vale solo per Paesi che non sia-

no già «sotto indagine». E l'Italia potrà goderne solo «se e quando uscirà dalla procedura»: si trova infatti, sempre secondo Bruxelles, in una «situazione limite» che rende più difficile presentare «argomentazioni credibili» per la chiusura dell'indagine.

Doccia gelata e stupore, vero o presunto, a Roma: solo l'altro giorno, si obietta, due vicepresidenti della Commissione — Olli Rehn e Antonio Tajani — avevano ventilato l'ipotesi apparentemente contraria, e cioè che l'aumento del deficit causato dai pagamenti arretrati non avrebbe influito sulla nostra procedura di infrazione ormai al termine (fino ad oggi si prevedeva che Bruxelles dovesse chiuderla fra poco più d'un mese, senza ulteriori conseguenze).

Interviene anche Mario Monti. Assicura che si sta facendo tutto il possibile per abbreviare i tempi: «Appena le Camere approveranno il parere (sulla nota di variazione al Def, ndr) il

governo presenterà un decreto legge». Il premier aggiunge: c'è chi chiede al governo di «pagare tutto e subito. A noi piacerebbe, ma la posizione della Ue non è un via libera illimitato ad un aumento del debito e del deficit». Seguono altre ore di telefonate e scambi di mail, a tratti piuttosto concitate. Anche perché, sullo sfondo, le imprese italiane continuano a invocare ciò che considerano loro dovuto: e lo sblocco dei pagamenti non si manifesta ancora nei fatti.

«Niente è cambiato — spiegano altre fonti della Commissione — la disponibilità della Ue verso l'Italia è confermata: è stato solo lanciato un invito alla prudenza per circa il 20% dei pagamenti arretrati, cioè per quelli che riguardano le amministrazioni pubbliche e più incidono sulla situazione delle finanze dello Stato. Ma può trattarsi sì e no di un paio di miliardi, l'importante è che vengano ben distribuiti e non "pesino" tutti insieme sui conti pubblici, in questi due mesi che manca-

no alla fine della procedura». A metà pomeriggio, giunge un ulteriore chiarimento da Simon O'Connor, portavoce di Olli Rehn, commissario agli Affari economici e monetari: la Commissione, afferma «si attiene alla dichiarazione resa il 18 marzo dai vicepresidenti Rehn e Tajani. Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità citata in quella stessa dichiarazione, è necessario che adempia alle condizioni per l'abrogazione dell'attuale procedura di infrazione». Ma alla fine di questa giornata, restano forse alcuni dubbi interpretativi. Anche perché Monti sembra ribadire la sua linea: i vicepresidenti della Commissione hanno detto che il pagamento dei debiti pregressi «sarà preso in considerazione come fattore mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

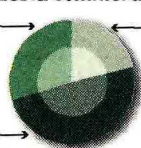
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti dello Stato verso le imprese

71 miliardi

La stima dei debiti commerciali al 2011, di cui:

21 mld
degli
enti locali



15 mld
della Pubblica
amministrazione
centrale

35 mld
delle Regioni (soprattutto per la Sanità)

40 miliardi

La cifra messa
a disposizione in due anni
dal governo per pagare
i crediti delle imprese
verso le pubbliche
amministrazioni

+0,5%

L'impatto nel 2013
dei pagamenti da parte
del governo sul rapporto
deficit/Pil: arriverebbe
a 2,9%, appena sotto la
soglia del 3% fissata dalla Ue

48 miliardi

La richiesta
di pagamento
immediato dei crediti
alle imprese avanzata
dalla Confindustria
al governo Monti



7,7 miliardi

Secondo Confindustria
lo sblocco dei crediti alle
imprese stimolerebbe
investimenti per 7,7 miliardi
nel primo anno successivo
al pagamento

D'ARCO



Il retroscena

Pierluigi vuole la sfida in aula

GOFFREDO DE MARCHIS

PREPARARSI al secondo round al Quirinale. Senza offrire la certezza dei numeri che Giorgio Napolitano ha chiesto espressamente. Mancano ancora due giorni di consultazioni, fra l'altro quelle decisive con i partiti, ma Bersani pensa già all'appuntamento di giovedì al Colle.

SEGUE A PAGINA 3

Il retroscena

Al segretario mancano ancora numeri certi "Ma a Napolitano chiedo di andare in Parlamento"

E avverte il leader pdl: sul Quirinale non puoi imporre nomi. Monti decisivo

(segue dalla prima pagina)

GOFFREDO DE MARCHIS

HA MESSO in conto lo stallo e l'ipotesi di proporre al capo dello Stato «un avvio della legislatura» con il suo governo anche in mancanza di un paracadute sicuro. Il presidente dovrebbe quindi compiere un atto di fede. Credere, insieme con il segretario del Pd, nel miracolo.

Oggi e domani Bersani si giocherà le carte finali. Cominciando da Scelta civica perché se anche Mario Monti si sfilasse, non si può nemmeno tentare l'azzardo. Ieri il premier incaricato e quello uscente hanno parlato a lungo al telefono. Al Professore si chiede un appoggio pieno al governo del cambiamento, sulla base di una

Il Professore: "Noi ci stiamo, ma vogliamo un governo con una maggioranza"

forte impronta europeista. Bersani ha sottolineato l'esito del dibattito di ieri alla Camera, la paradossale sintonia di Pdl e Movimento 5 stelle in una critica all'Unione. Il tutto condito da attacchi feroci a Monti. «Noi ci stiamo, ma vogliamo un esecutivo che non nasca sulla base di uscite dall'aula o voti

sparsi — ha risposto il premier —. Dev'essere stabile e con una maggioranza riconoscibile». L'apertura c'è. L'appello alla responsabilità in un momento delicatissimo può fare il resto e regalare, dopo le consultazioni di oggi, il sì dei centristi. Ma anche così i voti non sono sufficienti e per questo Bersani lavora sul doppio binario delle riforme istituzionali con il centrodestra.

La prima di queste «riforme», la più sentita da Berlusconi, è la scelta del nuovo presidente della Repubblica. La vera garanzia risiede al Colle, dura sette anni e, come si è visto nel recente passato, è centrale per i destini di ogni governo, ogni maggioranza. La trattativa è avviata, ma non registra passi in avanti. La minaccia del Partito democratico però cresce d'intensità. «Possiamo tagliare fuori il Pdl dall'elezione del presidente. Gli conviene?». I numeri, in questo caso, sono certi. Il quorum per eleggere l'inquilino del Colle, a maggioranza semplice, è 505 voti. Il centrosinistra, con i delegati regionali, dispone di 480 preferenze. «Noi — ragionano a Largo del Nazareno — abbiamo tre risultati utili a disposizione. Berlusconi uno solo». Il Pd può eleggere il capo dello Stato con una maggioranza larga che comprenda il Pdl, ed è la strada offerta al centrodestra, come ha detto ieri Enrico Letta. Ma può farlo con Monti e basta. In casi estremi, riuscirebbe ad eleggerlo da solo, magari propo-

nendo un nome gradito ai grillini (che sono 160) sul modello Pietro Grasso. «Questi conti — spiegano gli sherpa democratici — Berlusconi li ha fatti prima di noi». Detto questo, il Cavaliere avrebbe la possibilità di trovare l'intesa su un nome, non di avanzarne uno suo. Ma è proprio questo che sta chiedendo con insistenza al Pd attraverso i mediatori in campo. Di essere lui a indicare il presidente, di pescare dal mazzo la persona giusta, anche in una rosa di centrosinistra. Sarebbe il suggello di un vero accordo politico con i democratici. «Con 480 voti contro, la proposta è irricevibile», risponde un leader del Pd.

Le difficoltà di Bersani con i voti al Senato e l'ipoteca di Berlusconi sul Quirinale rendono oggi la strada del premier incaricato complicatissima. Per questo ieri appariva molto più vicino il ritorno alle urne. «Non accetto sotterfugi — ragionava il Cavaliere con i suoi collaboratori —. Sono disponibile a un'intesa alla luce del sole, politica. Altrimenti, andiamo al voto e la facciamo finita». Il segretario del Pd si prepara al colloquio con il capo dello Stato puntando su impegni garantiti anche se non ci sono numeri certi. A partire dal profilo dei ministri, che rivelerà a Napolitano. Saranno uomini e donne scelti con la massima apertura e dal curriculum impeccabile. In grado di aprire un confronto dentro tutte le forze parlamentari, dai grillini alla Lega. «Ognuno

troverà qualcosa di positivo nel nostro governo», ha detto qualche giorno fa Bersani e si riferiva alla squadra. Al presidente della Repubblica presenterà anche il calendario delle riforme istituzionali (riduzione dei parlamentari, Senato delle autonomie, legge elettorale) con le scadenze per ogni provvedimento presentato. Tra i 12 e i 18 mesi, il percorso dovrebbe essere completato. Sarebbe quello anche l'orizzonte tem-

Bersani presenterà un calendario di scadenze e riforme da realizzare entro massimo 18 mesi

porale dell'esecutivo.

A Largo del Nazareno scommettono che su queste basi Napolitano possa convincersi e «mandare il governo alle Camere per cercare la fiducia sulla base del programma e delle competenze». Un governo del Presidente non potrebbe fare di più e di meglio, dicono gli uomini del segretario. «Sarebbe una via ancora più stretta della mia», ripete Bersani. Oggi e domani bisogna ancora giocare la carta delle alleanze possibili. Perché la risposta del Quirinale in caso di numeri certificati si conosce già. Quella davanti a un'avventura più rischiosa, no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le distanze dagli altri partiti



Il Pdl

Il Pdl chiede posti al governo ed è ampia la distanza col Pd su punti chiave come il conflitto di interessi e l'ineleggibilità. Resta però aperto uno spiraglio di trattativa legata alla elezione del futuro presidente della Repubblica



La Lega

I rapporti fra Lega e Pd sono un po' meno tesi di quelli fra pidellini e democratici. Anche se Maroni ha deciso di non adare più da solo all'incontro con Bersani ma insieme al Pdl. Maroni attende segnali sul federalismo e il Senato federale



I 5Stelle

La strategia di Bersani ruota intorno ad un possibile appoggio dei grillini. Accordo possibili su alcuni punti in comune, ma distante politicamente visto il no di Grillo a voti di fiducia in Parlamento per qualsiasi governo



I centristi

L'intesa fra il Pd e Scelta civica di Monti sembra l'alleanza più vicina per Bersani dal punto di vista programmatico e politico. Resta però la richiesta di una parte dei montiani di un governo che includa anche il Pdl.



L'APPELLO DELL'ABI

«Ora il decreto per saldare le aziende»

■ «Noi sollecitiamo le autorità di Governo, e le sollecitiamo a farlo oggi, e non fra un mese o due mesi, di concludere l'iter per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le aziende». È il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a lanciare un accorato appello affinché si arrivi il prima possibile a un decreto legge che «possa saldare i debiti degli enti locali, che sono debiti dovuti alle aziende». Patuelli che ieri ha incontrato il premier incaricato Pierluigi Bersani ha auspicato «una forte attesa di governabilità, per avere al più presto un interlocutore istituzionale nella pienezza delle proprie responsabilità». All'incontro con Bersani era presente anche il presidente dell'Ania, Aldo Minucci, anche lui convinto dell'«urgenza» di formare un governo.



I sindacati: subito l'esecutivo

FRANCHI A PAG. 2

I sindacati al leader del Pd: «Governo per l'emergenza»

- **L'incontro del premier incaricato con i rappresentanti dei lavoratori**
- **Camusso: «Via l'Imu sotto i mille euro»**
- **Bonanni: «Ridurre le tasse sulle famiglie»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Serve un governo per affrontare l'emergenza economica con misure urgenti». La prima richiesta dei sindacati confederali a Pier Luigi Bersani è un coro.

Cgil, Cisl, Uil e Ugl si ritrovano assieme davanti ad un presidente del Consiglio a quattro mesi dal tavolo della produttività con Mario Monti. Quella volta, il 21 novembre scorso, la trattativa finì con un accordo separato e una conferenza stampa senza la Cgil. Ieri mattina invece le delegazioni ristrette escono sorridenti dalla sala del Cavaliere a Montecitorio e si danno il cambio al microfono davanti ai giornalisti «in rigoroso ordine alfabetico», mentre sotto la crisi si fa sentire anche dentro al palazzo per mezzo dei fischi e i cori dei Vigili del Fuoco che hanno vinto il concorso ma non sono stati assunti.

Tra i tanti punti in comune fra i sindacati si parte dal tema di una riforma fiscale da anticipare con un'Imu che non colpisca più i ceti popolari: Camusso chiede esplicitamente «di togliere l'Imu sulla prima casa a chi paga fino a mille euro». Poi c'è il tema delle riforme istituzionali, del taglio dei costi della politica e degli sprechi delle amministrazioni pubbliche. Infine il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e la soluzione del tema esodati.

Per Susanna Camusso «la situazione economica del Paese ha bisogno di mi-

sure urgenti, se non si ferma il tracollo, anche parlare di riforme non è particolarmente utile», né «sufficiente a fermare la crisi». A Bersani ha indicato tre emergenze: «pagamento dei crediti alle imprese, perché il governo dimissionario è intervenuto in maniera non sufficiente», «il finanziamento degli ammortizzatori sociali e soluzione del caos esodati» e le loro «situazioni drammatiche», per ultimo «evitare la doccia fredda che a giugno attende gli italiani con il combinato disposto di Tares, Imu e aumento dell'Iva». Questi tre punti sono «le premesse per affrontare il tema delle riforme istituzionali per la trasparenza della politica». La priorità, ribadita in conclusione insieme agli «auguri» a Bersani, è «il segno di cambiamento: occuparsi dell'economia reale».

Per Raffaele Bonanni la priorità è «la riduzione delle tasse per le famiglie, lavoratori e pensionati». La riforma fiscale voluta dalla Cisl prevede che «i reati fiscali» diventino «penali» affiancati dal taglio «dell'esorbitante spesa delle amministrazioni pubbliche, a partire da sanità ed enti locali» per passare ad «interventi sui fattori di sviluppo»: «il taglio del costo delle energia e la costruzione di infrastrutture».

La posizione della Uil è simile: «Servono meno tasse sul lavoro e una riduzione dei costi della politica»: «135mila persone elette e più di 160mila che vivono di politica» sono troppe. Su questi temi Bersani ha «confortato» la Uil: «lo farà in maniera radicale».

Il leader Ugl Giovanni Centrella in-

vece è partito dagli «esodati e da una riforma del lavoro che ha reso più difficile assumere e più facile licenziare», proponendo una «riforma fiscale basata sul quoziente familiare».

DIVERGENZE SU LARGHE INTESE

Le differenze su quale governo serva comunque ci sono. Eccome. Per esempio l'espressione «governo a tutti i costi» non appartiene alla Cgil. Specie se questo significa governo di larghe intese. Sul punto la più favorevole è la Cisl, spalleggiata dall'Ugl, sensibile alle sirene del Pdl fra i cui banchi siede l'ex segretario Renata Polverini. Mentre la Uil non è pregiudizialmente contraria, ma non vede le larghe intese come un obiettivo strategico.

Nell'ora scarsa di confronto è stato Raffaele Bonanni a chiedere esplicitamente a Bersani di rivolgere «un appello a tutte le forze politiche». La risposta ferma del presidente incaricato («Ci sono troppe incoscienze nel quadro politico, i punti in comune con il Pdl non ci sono») ha chiuso la questione, lasciando naturalmente la porta aperta ad un coinvolgimento più largo per quanto riguarda le riforme istituzionali. Bonanni all'uscita si dice «contrarissimo a che si torni a votare» evocando lo spettro «della Germania di Weimar con un populismo che si estende e che porterebbe solo ad atteggiamenti autoritari». Partendo da questo punto, la Cisl «non capisce le divisioni» fra i partiti: «le differenze, come ci ha ricordato Bersani, sono forti, ma la politica è l'arte dell'accordo e del compromesso».



Susanna Camusso dopo l'incontro con Bersani
FOTO MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO



AUSTERITÀ/IL COMMISSARIO REHN SUI DEBITI DELLO STATO

Bruxelles gela Monti: «Italia a rischio deficit»

La plastica facciale del rigore sembrava essere stata dismessa da Mario Monti quando, ieri al Senato, ha annunciato la notizia attesa da Confindustria e dagli enti locali: martedì 2 aprile approderà in aula la variazione al documento di economia e finanza (Def) che permetterà al governo di emanare un decreto per sbloccare 40 miliardi di euro di debiti arretrati degli enti locali e dello Stato nel prossimo biennio. E nascerà una commissione parlamentare formata la relazione del governo.



Ma il premier non cede e promette: «Un decreto dopo il via libera delle Camere»

Briciole, se si pensa al totale dei debiti della pubblica amministrazione rispetto a fornitori e imprese che, secondo alcuni calcoli, potrebbero ammontare a 150 miliardi, ma pur sempre un balsamo per alleviare le pene del patto di stabilità interno per non sfiorare il 3% nel rapporto tra deficit e Pil. Mentre Monti smetteva il loden e si apprestava a catechizzare palazzo Madama, una «fonte riservata» della Commissione Europea, forse un consigliere del commissario agli affari economici Olli Rehn, gelava gli entusiasmi: il pagamento degli arretrati rischia di incidere sul disavanzo nel 2013 dello 0,5%. Il deficit potrebbe salire al 2,9%, precipitando l'Italia nella «zona incertezza», poco sotto la soglia fatale del 3% oltre la quale scattano le sanzioni per lesa austerità. Se così fosse l'attesa chiusura della procedura

per deficit eccessivo contro l'Italia prevista ad aprile, l'unico «successo» del governo Monti, sarebbe rimandata. Per valutare la situazione la Commissione aspetta che Eurostat confermi ad aprile la tenuta del deficit sotto il 3% e che le previsioni economiche di maggio attestino la sostenibilità della correzione sul disavanzo nel 2013 e 2014.

L'insinuazione lanciata dai palazzi del rigore annuncia una tempesta che tutti pensavano superata dopo la dichiarazione congiunta di Rehn con Antonio Tajani, commissario Ue e delegato di Berlusconi agli affari europei. A loro dire, lo sblocco dei pagamenti dovrebbe essere effettuato non in deroga al patto di stabilità, ma interpretando le regole Eurostat sulla classificazione dei debiti commerciali. Gli arretrati della P.A. verrebbero definiti come debito commerciale, quindi come «spesa per investimenti». In questo modo, lo Stato italiano potrebbe azionare il motore a scoppio di una crescita in miniatura, generando investimenti per 10,2 miliardi in tre anni. In più potrebbe confermare l'unico successo del governo Monti: domare il deficit al 2,1%, nel 2013. Le «indiscrezioni» europee sono tali da abbattere il castello di sabbia costruito dalla disperazione italiana. A meno che questo non sia un rischio calcolato con abilità ragionieristica: nel 2013 Monti allenta la cinghia, senza sfiorare la soglia fatale e nel 2014 il nuovo governo torna ad affamare i suoi creditori. A meno di non credere che Rehn coltivi con una certa studiata perizia la schizofrenia contabile, quello di Monti è un salto della morte. Anche perché, come hanno ricordato ieri il sindaco di Napoli De Magistris e quello di Milano Pisapia, se il governo non emetterà il decreto, «i sindaci faranno da soli».

ro. cl.



L'Italia bloccata

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Ieri in Parlamento

Il premier ha riferito a Camera e Senato sul Consiglio di Bruxelles del 14 marzo

I 40 miliardi in due anni bastano

Sono «un ordine di grandezza sufficiente per avere un impatto reale sulle imprese»

«Crediti, tutti subito non si può»

Monti: anticipati i tempi, ma l'ok Ue non è un via libera illimitato

Marzio Bartoloni

Senza il rigore - «vera base per la crescita» - non potevano arrivare le aperture di Bruxelles sugli investimenti pubblici e soprattutto sulla possibilità di smaltire almeno parte dei debiti della Pa. Nonostante il netto invito alla cautela che arriva da Bruxelles - proprio mentre il premier uscente riferisce prima al Senato e poi alla Camera dell'ultimo vertice europeo del 14-15 marzo - Mario Monti rivendica la bontà delle sue politiche che consentiranno all'Italia di «essere fuori dalla procedura per deficit eccessivo ad aprile». E dunque di riaprire i rubinetti degli investimenti e di pagare almeno 40 dei 71 miliardi di debiti verso le imprese.

Monti nel suo doppio intervento di ieri alle Camere ha difeso ancora una volta la linea dei sacrifici: «Gli italiani hanno capito che ce l'hanno fatta da soli». Una linea che ha evitato l'imposizione del tallone coloniale di una troika che viene in un Paese a dettare regole». E poi ha ricordato come sia stata la stessa Commissione Ue a incoraggiare l'Italia «a

mettere in atto un programma per la liquidazione in tempi ragionevoli del debito» della Pa con l'assicurazione che i pagamenti «non costituiscono nuova spesa pubblica» e che «l'impatto sulle finanze pubbliche sarà preso in considerazione come fattore mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane». Una deroga per i pagamenti, questa, che il Governo ha deciso di sfruttare «anticipando i tempi», ma che non è «generale» e «illimitata»: «Si chiede da più parti che il Governo paghi il debito tutto e subito - ha sottolineato il premier - anche a noi piacerebbe, tuttavia la presa di posizione della Commissione Ue non significa un via libera illimitato a un aumento del debito pubblico e del deficit».

Per ora insomma le due tranche previste per smaltire parte del debito - 20 miliardi nel 2013 e altri 20 nel 2014 - sono «un ordine di grandezza sufficiente per avere un impatto reale sulle imprese», anche perché bisogna tenere conto che le maggiori spese dovranno essere coperte «emettendo titoli del debito pubblico e

quindi deve essere valutato l'impatto sui mercati di nuove emissioni e l'effetto a cascata sull'indebitamento netto, quindi sul deficit». Monti, comunque, non chiude la porta a un possibile rialzo dello smaltimento dello stock di debito su cui peserà però la «risposta dei mercati». Ma la decisione spetterà al prossimo Governo: «Se vi saranno le condizioni appropriate, si potrà puntare all'obiettivo di eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della Pa, che corrisponde a circa due terzi dei 71 miliardi stimati dalla Banca d'Italia». E poi il suggerimento del presidente del Consiglio uscente è anche quello di «non pregiudicare subito tutti i margini» di manovra, che potrebbero essere utilizzati dal prossimo Governo per misure sul «cuneo fiscale o l'occupazione». Insomma la situazione è sotto controllo tanto che premier uscente si dice «lieto di consegnare al futuro Governo un Paese che non ha problemi» sui conti.

Monti ha poi chiarito, come aveva già spiegato il ministro dell'Economia Grilli, l'impossibi-

lità di approvare subito un decreto per sbloccare i pagamenti «senza prima presentare preliminarmente una nota di variazione» del Documento economico e finanziario (Def). Solo dopo l'approvazione delle Camere - che potrebbe arrivare già il prossimo 2 aprile - «il Governo potrà presentare il decreto con i tempi operativi».

Infine il premier dopo aver ricordato ai parlamentari che il debito pubblico che grava sulle spalle degli italiani «è stato fabbricato in queste aule nel corso dei decenni», ha rivendicato la vittoria - dopo un lungo braccio di ferro con alcuni Paesi Ue, tra cui la Germania - sullo scudo anti-spread. Scudo ancora non utilizzato, «ma che è lì e dà una certa tranquillità al mercato ed è stato possibile ottenerlo - ha aggiunto - perché il Governo italiano, avvalendosi dell'unanimità ha bloccato il patto della crescita che alcuni Paesi volevano, Italia compresa, ma che andava legato all'avvio dello scudo». «Alla fine - ha concluso Monti - abbiamo ottenuto entrambe le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PALETTI DI BRUXELLES

Il nodo deficit

■ Nonostante il netto invito alla cautela arrivato proprio ieri da Bruxelles, Mario Monti ha rivendicato in Parlamento la bontà delle sue politiche che consentiranno all'Italia di «essere fuori dalla procedura per deficit eccessivo ad aprile». E dunque di riaprire i rubinetti degli investimenti e di pagare almeno 40 dei 71 miliardi di debiti della pubblica amministrazioni verso le imprese

I debiti Pa

■ Monti ha ricordato come sia stata la stessa Ue a incoraggiare l'Italia «a mettere in atto un programma per la liquidazione in tempi ragionevoli del debito» della Pa con l'assicurazione che i pagamenti «non costituiscono nuova spesa pubblica». Una deroga che il Governo ha deciso di sfruttare «anticipando i tempi», ma che non è un via libera illimitato a un aumento del debito pubblico e del deficit»

L'OBIETTIVO

«Se vi saranno le condizioni appropriate, si potrà puntare a eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della Pa»





Alle Camere. Il premier uscente Mario Monti

L'Italia bloccata
I PAGAMENTI ALLE IMPRESE**La presa di posizione di Bruxelles**

«È essenziale che l'Italia rispetti le condizioni per lo stop della procedura di deficit eccessivo»

Il presidente di Confindustria

«Non è pensabile mettere l'Italia sullo stesso piano di Cipro»

Deficit e debiti Pa, i paletti Ue

«Sì alla flessibilità di bilancio per i pagamenti, ma dovete restare sotto il 3%»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea sta valutando da vicino l'andamento dei conti pubblici italiani. Non solo per il sempre elevato debito pubblico, ma anche perché c'è la possibilità reale che il paese quest'anno esca dalla procedura di deficit eccessivo. La questione dei pagamenti arretrati alle imprese è un elemento che potrebbe però complicare queste ipotesi tanto più che per il 2013 il governo ha dovuto aumentare dal 2 al 2,9% la stima di disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo.

«La Commissione rimane fedele alla dichiarazione dei vice presidenti Rehn e Tajani del 18 marzo 2013 - ha detto ieri Simon O'Connor, portavoce della Commissione -. Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità menzionata in quella dichiarazione, è essenziale che rispetti le condizioni per l'abrogazione della procedura di deficit eccessivo». A metà mese, i due commissari avevano spiegato che la Commissione è pronta a valutare in modo flessibile il pagamento degli arretrati alle imprese.

Infatti, le norme europee permettono di prendere in considerazione eventuali fattori rilevanti nell'analisi dei conti pubblici. Il pagamento degli arretrati alle imprese da parte della pubblica amministrazione potrebbe fare parte di questi fattori rilevanti secondo la dichiarazione Rehn-Tajani. Tuttavia, questa possibilità è concessa solamente ai paesi con un disavanzo sotto al 3% del Pil e quindi che non sono sot-

toposti a una procedura di deficit eccessivo.

La presa di posizione è giunta dopo che alcuni organi di stampa italiani hanno riferito ieri le parole di «una fonte dell'esecutivo comunitario vicina al commissario per gli affari economici Olli Rehn». La persona commentava le recenti revisioni al rialzo delle stime governative. «Un deficit al 2,9% del Pil nel 2013 - diceva la fonte

L'APERTURA EUROPEA

A metà mese Rehn e Tajani avevano spiegato che la Commissione è pronta a valutare in modo flessibile il pagamento degli arretrati

**Procedura per deficit eccessivo**

● In base al Patto di stabilità e crescita, gli Stati dell'Unione monetaria devono avere un rapporto disavanzo/Pil non superiore al 3%. Una volta constatato il disavanzo, il Consiglio Ue avvia la procedura per deficit eccessivo: lo Stato membro è invitato ad adottare misure correttive. In caso di mancato adempimento, il Consiglio può imporre sanzioni

- potrebbe rendere più difficile la chiusura della procedura di deficit eccessivo contro l'Italia a maggio. Con un deficit a questi livelli, l'Italia è in una situazione limite».

Dietro ai commenti anonimi e non che giungono da Bruxelles vi sono due messaggi. Il primo è che solo un deficit sotto al 3% del Pil consente una lettura flessibile dell'impatto che il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione avrà sul disavanzo. Il secondo è che l'uscita del paese dalla procedura di deficit eccessivo è a rischio se il disavanzo del 2013 è troppo vicino al 3% del Pil. Le norme europee richiedono un calo del deficit che sia sostenibile (nel 2012 il deficit dovrebbe essere stato del 2,9%).

Indirettamente, si capisce che la Commissione non esclude la necessità di ulteriori misure di finanza pubblica perché l'Italia possa godere di massima flessibilità sul fronte del deficit. La stragrande maggioranza dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione (circa l'80% dei circa 70 miliardi stimati dalla Banca d'Italia) - spiegano fonti della stessa Commissione - per questioni contabili risulta già a carico del debito e non avrebbero ulteriore effetto sul deficit. Diverso il discorso per il rimanente 20% del debito della Pa ovvero circa 14 miliardi. Il pagamento di questi arretrati, sempre per ragioni contabili, determinerebbe un incremento del deficit pubblico. Da qui le riserve sollevate a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'effetto sui conti pubblici



La variazione sul 2013

Secondo il governo gli interventi programmati di sblocco di una parte dei debiti relativi a spesa per investimenti, dell'ordine dello 0,5% del Pil, porterebbe l'indebitamento netto 2013 dal 2,4 al 2,9%

LA STIMA

2,9%



Rispetto dei vincoli

La variazione dello 0,5% dell'indebitamento a livello programmatico non violerebbe i vincoli di bilancio imposti a livello europeo poiché non si sfiora il tetto del 3% del deficit/Pil

LO SCOSTAMENTO

0,5%



Secondo l'unica stima ufficiale – quella diffusa dalla Banca d'Italia – i debiti pregressi della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici ammontano a 71 miliardi. Una cifra che però secondo molti è sottostimata

LO STOCK (STIMA)

71 miliardi



È la parte di debiti della Pa che avrebbe effetto sul deficit. La stragrande maggioranza (circa l'80% dei circa 71 miliardi) per questioni contabili risulterebbe già a carico del debito e non avrebbero ulteriore effetto sul deficit

LA QUOTA

14 miliardi

Debiti da pagare

ARRETRATI,
NON PRENDETE
IN GIRO
LE IMPRESE

di NICOLA SALDUTTI

Se c'è una cosa della quale nessuno avverte la necessità è un'Europa oscillante e intermittente. Prendiamo la questione dei pagamenti arretrati che Stato, Comuni, ospedali, Regioni devono alle imprese. Un debito talmente elevato da aver

spinto molte aziende sull'orlo dell'asfissia finanziaria. Per non dire che moltissime sono già fallite. Bruxelles insiste da mesi perché l'Italia adotti una legge in grado di accelerare i pagamenti: limite invalicabile, sessanta giorni. Un tempo finalmente ragionevole. Un segnale forte, di un'indicazione concreta e

di un vincolo per lo Stato italiano, campione di rinvii quando si tratta di saldare i debiti. Che, in qualche modo, recepisce l'invito-obbligo. E poi che cosa accade? Che ieri pomeriggio, dietro una formula euro-burocratica, Bruxelles cambia idea. Diciamo pure che la capovolge.

CONTINUA A PAGINA 36

SUI DEBITI DA RESTITUIRE ALLE IMPRESE
LO STATO EVITI LE FALSE PROMESSE

SEGUE DALLA PRIMA

Saldare i debiti verso le imprese, fa sapere la Commissione europea «renderebbe per l'Italia più difficile la chiusura della procedura per deficit eccessivo aperta a Bruxelles». Traduzione: se l'Italia rispetta gli impegni e onora i debiti verso le proprie imprese finirebbe con il violare i parametri dell'euro. E allora? A quale Europa bisogna dare ascolto: quella che consente di sbloccare una questione che sta frenando la ripresa e mettendo a rischio la tenuta industriale del Paese o quella del dogma del 3%? Certo, il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo stabilisce il confine tra Paesi virtuosi e non. E l'Italia resta pur sempre un osservato speciale, ma questa volta ci fermeremmo prima di entrare nella lista dei cattivi, sotto la soglia del 2,9%. Il disavanzo aumenterebbe, secondo i calcoli del Tesoro, dello 0,5%. Quindi, esattamente al di qua dei limiti. La Francia, ad esempio, viaggia al ritmo del 4%.

Così ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, in Parlamento ha ripetuto l'impegno: il governo varerà il decre-

to-arretrati «nei tempi più brevi». E ha confermato che l'Italia dovrebbe uscire ad aprile dalla procedura per il deficit eccessivo.

Un testo delicato, quello sui 20 miliardi da pagare già nel 2013, che dovrà indicare priorità e stabilire chi dovrà rimborsare materialmente i creditori (Stato e Comuni già stanno litigando su chi avrà il compito di versare i bonifici). Ma prima serve un altro passaggio, soltanto in apparenza formale. Le Camere dovranno esaminare la Relazione che rivede gli obiettivi programmatici di finanza pubblica. Dovranno cioè approvare i nuovi conti messi a punto la settimana scorsa dall'esecutivo uscente. Detta così, può sembrare un atto puramente contabile, tecnico. In realtà non lo è. Sarebbe, nei fatti, la prima scelta concreta del nuovo Parlamento appena insediato. Approvare il parere in tempi rapidi e convertire poi il decreto sarebbe molto più di un segnale nella direzione della crescita. Certo, i vincoli dell'Europa contano, ma la ripresa in questo momento conta di più.

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda Imu, Iva soldi alle imprese: ecco tutte le priorità

► Qualunque sia il nuovo esecutivo dovrà affrontare un pacchetto di misure per far ripartire l'economia. La revisione della legge Fornero

I DOSSIER

ROMA Su un punto sembrano tutti d'accordo: lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è in cima alle varie liste di richieste che le parti sociali hanno presentato a Pier Luigi Bersani. Lo sollecitano a gran voce le varie associazioni datoriali, inclusi i rappresentanti di banche e assicurazioni, ma anche i sindacati e persino il Forum delle famiglie. L'esigenza riguarda soprattutto piccole e medie imprese, ma è condivisa l'idea che l'immissione nel sistema di una forte dose di liquidità avrebbe un effetto di spinta per l'intera economia. Al prossimo esecutivo si chiede un'azione più decisa di quella del governo attuale, anche nei confronti degli interlocutori europei.

IL PACCHETTO FISCALE

Anche il fisco è un tema centrale nelle agende proposte dalle diverse delegazioni, e ci sono significativi punti di convergenza. La cancellazione dell'aumento di un punto dell'Iva, che in assenza di nuovi interventi legislativi scatterà il primo luglio, preoccupa naturalmente commercianti e artigiani, ma è un problema ben presente anche alla Cgil, che al pari dei rappresentanti delle imprese teme la concentrazione di scadenze di pagamento che si avrebbe alla metà di quest'anno. E più o meno lo stesso vale per la Tares, la nuova tariffa dei rifiuti la cui entrata in vigore è già stata rinviata proprio da gennaio a luglio. Un ulteriore slittamento in-

contra però la contrarietà dei Comuni, che hanno bisogno di incassare quelle risorse per puntellare i propri precari bilanci.

I sindacati poi hanno posto anche il tema dell'alleggerimento dell'imposizione sul lavoro e la Cisl in particolare ha menzionato anche il contrasto all'evasione fiscale, invocando misure più dure di quelle in vigore.

LE RISORSE DA REPERIRE

Naturalmente il dossier fisco, per quanto ampiamente condiviso, porta con sé la necessità di reperire un'adeguata copertura finanziaria. L'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva vale 4,3 miliardi l'anno, mentre per un sostanziale ridimensionamento dell'Imu sull'abitazione principale ne servirebbero almeno 2,5-3. L'incremento di gettito della Tares rispetto ai tributi precedenti (per la componente legata ai servizi indivisi) è di 1 miliardo. E risorse ancora più cospicue dovrebbe trovare un governo che volesse intervenire in modo significativo sul pesante carico che grava su imprese e lavoratori, ad esempio con l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap, o con una sforbiciata all'Irpef.

Un altro capitolo delicato, per motivi politici oltre che finanziari, è quello sociale e del lavoro. La volontà di fare qualcosa per alleviare la situazione dei cosiddetti esodati (i lavoratori che a causa delle nuove norme sulle pensioni si ritroveranno per mesi o anni senza pensione né stipendio) è comune più o meno a tutte le forze politiche e trova sostegno anche tra le parti sociali,

anche se questo non vuol dire necessariamente mettere in discussione la riforma previdenziale. Ancora una volta si tratta però di trovare adeguati fondi per passare dalle parole ai fatti.

IL REBUS DEL LAVORO

C'è poi una richiesta del fronte delle imprese, guidato da Confindustria, a proposito dell'altra legge firmata da Elsa Fornero, ossia il riassetto del mercato del lavoro. Il punto dolente è quello della precarietà in entrata: per scoraggiarla - è l'obiezione diffusa - si è reso molto più difficoltoso l'ingresso dei giovani in azienda. Posizione che almeno in parte è condivisa dalla Cgil, secondo la quale la riforma ha fallito l'obiettivo originario di garantire più diritti.

In tema di lavoro, molti interlocutori di Bersani hanno anche evidenziato la necessità di mettere a punto misure straordinarie in particolare contro la disoccupazione giovanile, ma naturalmente nessun governo ha la bacchetta magica su un argomento del genere; ancora meno un governo costretto a partire senza una maggioranza parlamentare stabile.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È CONDIVISA L'IDEA CHE LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO SIA STATA FINORA CONTROPRODUTTE



Il Consiglio dei ministri



Bersani e la disputa del Colle: «No a scambi ma ragioniamo»

Giovedì il premier incaricato andrà da Napolitano

ROMA — «Un governo subito che abbassi le tasse a imprese e lavoratori, che sblocchi i pagamenti della pubblica amministrazione, che fermi l'aumento dell'Iva, il Paese è al collasso». Le parti sociali incontrano a turno il presidente del Consiglio incaricato Pier Luigi Bersani ma il succo delle richieste è uguale. L'urgenza di avere un esecutivo il più presto possibile, ormai a un mese dalle elezioni, prevale su tutte le altre raccomandazioni fatte dal presidente di Rete Imprese Italia Carlo Sangalli e dai leader sindacali (Camusso, Bonanni, Angeletti, Centrella). Bersani, al termine di un'altra giornata bestiale, commenta con una certa soddisfazione l'esito di questi incontri dandone comunque un taglio positivo: «I problemi sono molti e difficilissimi, di miracoli non se ne fanno ma uscire dalla crisi si può».

Le consultazioni proseguono ed Enrico Letta ha precisato che giovedì il segretario del Pd salirà al Quirinale per riferire al presidente Giorgio Napolitano l'esito dei colloqui con le parti sociali e i partiti e verificare con il Colle l'esistenza di

una maggioranza parlamentare in grado di formare un governo. Oggi è il turno dei partiti minori e nel pomeriggio delle forze politiche decisive. Confermato l'arrivo a Montecitorio del Pdl insieme alla Lega ma senza Silvio Berlusconi. Lo ha affermato il segretario Angelino Alfano a Porta a Porta: «Il Cavaliere non verrà, abbiamo fatto una riunione stamattina (ieri, ndr) e abbiamo concordato che non ci sarà».

Un modo questo forse per facilitare un'eventuale collaborazione pro governo dopo che Berlusconi in mattinata aveva proposto un esecutivo con Alfano vicepremier e scatenato una reazione stizzita di Bersani: «Facciamo discorsi seri, non si può annunciare al mattino la guerra nucleare e al pomeriggio proporre gli abbracci». Il premier incaricato ha poi allontanato ogni indiscrezione, all'interno delle consultazioni, su un confronto anche per il Colle. «Se ne discuterà a tempo debito: non è il caso di mescolare i temi». E in serata, nella direzione Pd, ribadisce con forza: «Non mi si parli di scambi, siamo disponibili a ra-

giunare, con un'assunzione comune di responsabilità».

Il perimetro allargato per le consultazioni ha consentito incontri anche a molte associazioni no profit, ambientalisti, i rappresentanti del Cai, del Fai, di Greenpeace, di Legambiente, del Wwf, del Touring club italiano. Nel primo pomeriggio un colloquio anche con Don Luigi Ciotti e a seguire il Forum delle associazioni giovanili e del consiglio nazionale degli studenti. Al termine, intercettato dalla stampa, il prete anti-mafia fondatore del gruppo Abele e della associazione Libera, così ha commentato l'incontro: «Bersani è un uomo duro, che non molla facilmente, ce la sta mettendo tutta e lo fa con spirito di servizio per il bene comune del Paese».

Articolate le richieste delle parti sociali trovando un tavolo comune sullo sblocco dei 40 miliardi (prima tranche) dei pagamenti dovuti da parte della pubblica amministrazione come avevano già avanzato domenica nel primo «giro» il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e quello di Confcooperative Maurizio Gardini. Sangalli ha spiegato quanto sia

importante per la galassia dei 4 milioni di piccole e medie imprese una vera «disciplina fiscale, equa, semplice e in grado di stimolare la crescita». Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso ha suggerito a Bersani — dopo averlo ringraziato per il metodo — di togliere l'Imu sulla prima casa fino a mille euro e di «disinnescare la miccia sulle prossime scadenze estive tra Tares, Imu e Iva». Anche il segretario Cisl Raffaele Bonanni ha battuto il tasto del fisco e si è detto «contrarissimo al ritorno alle urne perché farebbe somigliare l'Italia alla Germania di Weimar». La Uil ha approfittato della crisi politica e dell'emergenza economica per sollecitare a Cisl e Cgil una nuova unità sindacale che dovrebbe riprendere in un «incontro che ci sarà nelle prossime settimane». A Bersani sono giunte «note» anche da associazioni non convocate. Come quella dei meccanici confindustriali di Anima, secondo i quali «i buoni dati dell'export non sono più sufficienti, occorre rilanciare la domanda interna».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I miracoli

L'incontro con i sindacati: di miracoli non se ne fanno ma uscire dalla crisi si può





Chiediamo alle altre forze di arrivare a una assunzione di responsabilità

Pier Luigi Bersani segretario Pd



Penso non sia realistico pensare che parlamentari del M5S votino in dissenso con il proprio gruppo

Anna Finocchiaro senatrice Pd



Qualunque tentativo diverso da quello di Bersani sarebbe peggiore per il Paese e per il Pd

Enrico Letta vicesegretario Pd

Le tappe

I colloqui con le parti sociali

1 Dopo aver ricevuto il preincarico dal capo dello Stato lo scorso venerdì, Pier Luigi Bersani ha iniziato gli incontri con le parti sociali. Sabato è stata la volta dell'Anci, domenica di Confindustria, ieri erano a colloquio i rappresentanti dei sindacati e Don Luigi Ciotti. L'indicazione unanime: formare al più presto un governo

Oggi i primi incontri con le forze politiche

2 Nella giornata odierna inizieranno i confronti con le altre forze parlamentari, quelle che poi dovranno votare o meno la fiducia a un possibile governo Bersani. Nel pomeriggio arriverà a Montecitorio la delegazione del Pdl (non ci sarà Berlusconi) assieme ai vertici della Lega Nord

Domani gli ultimi confronti

3 Domani in mattinata Bersani incontrerà i capigruppo del Movimento 5 Stelle, Vito Crimi e Roberta Lombardi. Ancora non è chiaro se Grillo sarà presente, come nelle consultazioni da

Napolitano. Il confronto sarà trasmesso in streaming «per permettere una maggiore trasparenza»

Giovedì al Colle per le conclusioni

4 Giovedì Bersani dovrà tirare le somme del proprio lavoro e andare a riferire al presidente della Repubblica. Se riuscirà a dimostrare di avere i numeri necessari per ottenere la fiducia al Senato, Napolitano lo incaricherà di formare un governo. In caso contrario Bersani dovrà rimettere il mandato

I sindacati

A Montecitorio, dove si svolgono le consultazioni, ieri si sono presentati i segretari delle maggiori sigle sindacali, Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl), Luigi Angeletti (Uil) e Giovanni Centrella (Ugl). I sindacalisti hanno ribadito la necessità di meno tasse, in specie sul lavoro

Le imprese

Pier Luigi Bersani ha poi incontrato Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia, sigla che raggruppa Confartigianato, Confcommercio, Cna, Confesercenti e Casartigiani. La loro richiesta principale riguarda la riduzione del carico fiscale, ormai «insostenibile»

Le sigle ambientaliste

Nel pomeriggio di ieri sono stati ricevuti i rappresentanti delle maggiori sigle ambientaliste: Cai, Touring Club Italiano, Greenpeace (nella foto il presidente Onufrio), Fai, Legambiente: hanno chiesto a Bersani una svolta verso la green economy e più fondi per la cultura



Senza voce Don Luigi Ciotti, 67, ripara il microfono per Pier Luigi Bersani, 62, dopo l'incontro di ieri (Mastrulli)



La Nota

di **Massimo Franco**



Il Pd alza i toni per ottenere un sì finora improbabile

Pier Luigi Bersani ce la sta mettendo tutta. Consulterà i partiti fino a domani, per poi tornare da Giorgio Napolitano a riferire. Ma passi avanti non se ne vedono, anzi. Il movimento del comico Beppe Grillo è fermo sul suo «no» a tutto; ed è determinato a rendere pubblico il colloquio di domani col segretario del Pd. E la speranza del presidente del Consiglio incaricato di staccare la Lega dal Pdl è naufragata. Ieri sera il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha annunciato che oggi andrà da Bersani in delegazione insieme con il capo del Carroccio, Roberto Maroni; dunque, niente incontro separato. Rimane la sensazione finale di un tentativo frustrato da ostacoli insormontabili. Almeno finora, non sono serviti a

molto gli appelli a fare presto venuti da sindacati e imprenditori.

Fra la drammaticità delle loro parole sulla crisi economica, e i veti incrociati dei partiti, rimane una distanza siderale. Il Pd non vuole nessun accordo con Silvio Berlusconi: ritiene che l'elettorato non lo capirebbe, e anzi punirebbe qualunque passo in quella direzione. Bersani considera l'apertura di una trattativa col Cavaliere un

suicidio a tutto favore del movimento grillino. Ma il risultato è uno stallo che viene imputato alla rigidità della sinistra. Berlusconi lo sa bene. Per questo insiste per un governo Pd-Pdl-Scelta civica di Mario Monti, e propone Bersani premier e Alfano vice: proposta non seria, si risponde.

Ma per il presidente del Consiglio incaricato i passaggi diventano ancora più stringenti. E il suo problema non sono soltanto le alleanze e il tentativo di strappare una qualunque fiducia al Senato, dove non ha una maggioranza. Deve anche salvaguardare la compattezza di un Pd che non sembra unanime né per il modo in cui il leader ha cercato un contatto con il Movimento 5 Stelle; né per le offerte al Carroccio; né per il «no» secco al Pdl, che implicitamente lascia affiorare qualche divergenza con lo stesso capo dello Stato, Giorgio Napolitano. L'insistenza con la quale il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, ieri ha avvertito che «qualunque tentativo dopo questo è peggiore per l'Italia e per il Pd», sa di ultimatum anche rispetto ad un eventuale «governo del Presidente».

L'assenza del sindaco di Firenze, Matteo Renzi, dalla Direzione del partito di ieri sera non è un bel segnale, nonostante il segretario minimizzi qualunque contrasto con il suo avversario delle primarie. D'altronde, più il suo tentativo di andare a palazzo Chigi va avanti, più si intravede una doppia difficoltà di fondo. La prima è che gli equilibri parlamentari sono oggettivamente tali da rendere complicatissima qualunque soluzione. La seconda è che, proprio perché

dare stabilità all'Italia sarà difficile, i partiti, senza distinzione, già hanno un occhio alla fine della legislatura: prossima o meno che sia. E dunque, ognuno gioca a dimostrare di avere fatto il possibile per trovare una soluzione; e intanto si prepara a scaricare la responsabilità del fallimento sugli avversari.

Non è un caso se ieri Alfano ha parlato più di sondaggi elettorali che di governo. «Il Pdl è sopra il 24 per cento», ha annunciato. «E la coalizione con la Lega si colloca al 31,4% mentre il centrosinistra è sotto di 1,50 punti». Conclusione: siamo primi, sostiene, preannunciando una campagna elettorale all'attacco. La scelta berlusconiana di mobilitare le piazze va nello stesso senso. E riflette il sospetto che nel Pd bersaniano possa prevalere la tesi di chi ritiene inevitabile votare prima dell'estate, se il tentativo del segretario fallisce. Si tratta di una prospettiva che il Quirinale cerca di evitare. Napolitano teme una deriva antisistema e riflessi internazionali pesanti. Le voci di un ulteriore declassamento del debito italiano ieri sono circolate di nuovo. E fanno apparire ancora più discutibile lo sterile gioco di posizionamento dei partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma resta il muro contro muro con il Pdl e una fronda a sinistra



Grillo minaccia i suoi: "Ditemi chi è pronto a votare la fiducia". Al Senato nuovo gruppo di Micciché: "In aiuto al Pd se Silvio ce lo chiede"

Bersani: non tratto con Berlusconi

Respinta l'offerta su Alfano vicepremier. E il Cavaliere diserta le consultazioni

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Governo, duello Berlusconi-Bersani "Alfano vicepremier e intesa sul Colle" "Niente scambi, non scherziamo"

Letta: non eleggiamo da soli il capo dello Stato. Il Cavaliere: occuperemmo il Senato

FRANCESCO BEI

ROMA — «Ci vorrebbe il governo dei miracoli». Dopo tre giorni di incontri con la carne viva del paese — sindacati, imprenditori, associazioni, volontariato — Bersani almeno ha l'esatta cognizione di quale fardello si dovrà caricare sulle spalle il prossimo presidente del Consiglio. L'Italia infatti è in preda a «una situazione difficilissima di crisi acuta». Dunque un governo serve e subito, come gli hanno ripetuto tutte le parti sociali. E oggi si entra nel vivo, con gli incontri con i gruppi parlamentari del Pdl-Lega — che andranno insieme proprio per rimarcare la loro indissolubilità — e con Scelta Civica.

L'obiettivo è far partire un governo «anche con un solo voto in più», ha detto Bersani citando il precedente di Bush vs Gore in Florida. Ma da chi potrebbero arrivare questi voti? Nella direzione serale (senza voto), il segreta-

rio ribadisce la strategia del «doppio binario», ovvero un cerchio stretto formato da Pd+Monti che dà vita al governo e una maggioranza più larga per le riforme che comprende anche il centrodestra e Grillo. Un «metodo» che «consente a tutti di assumersi un pezzo di responsabilità davanti al Paese». «Noi — sottolinea Bersani — non chiediamo a nessuno l'impossibile. Chiediamo a Scelta Civica se un'intesa è possibile. Chiederemo ad altre forze che hanno minore disponibilità a non impedire questa soluzione». E ancora: «Chiediamo a Pdl e Lega di uscire da un clima elettorale, e arrivare a una scelta di responsabilità». Infine, conclude Bersani, «chiediamo al Movimento 5 Stelle se vogliono essere una comunità segregata o una forza politica che si assume la responsabilità di non impedire una soluzione per il paese». Anna Finocchiaro alza quindi il velo sulla tattica parlamentare che potrebbe consentire al Senato la nascita del Bersani I. I nu-

meri, spiega a Porta a porta, «possono essere attivi, ma possono esserci forze politiche che danno il loro appoggio non apertamente ma che si assumono la responsabilità di far nascere un esecutivo». Fuori verbale un dirigente Pd ipotizza questo scenario: «Se si trova un accordo con il Cavaliere, il gruppo della Lega e quello di Gal possono votare la fiducia per farci partire».

Certo, per Berlusconi la partita fondamentale resta quella del Quirinale e della reciproca legittimazione. «Noi diremo a questi signori della sinistra — afferma il leader del Pdl parlando davanti ai suoi parlamentari — che ci sediamo a un tavolo solo se si parla di un governo insieme. Per esempio, Bersani presidente del Consiglio e vice presidente Alfano». Una provocazione che viene lasciata cadere come tale da Bersani: «Facciamo discorsi seri. Non si può al mattino annunciare la guerra mondiale e al pomeriggio proporre degli abbracci». Il riferimento è alla sparata di Berlu-

sconi sul Quirinale. Parlando al mattino alla trasmissione di Belpietro, il Cavaliere aveva infatti alzato ancora più i toni: «La sinistra ha occupato tutte le cariche e se farà lo stesso per il Quirinale noi con i nostri senatori bloccheremo il Senato e porteremo la protesta in piazza perché questo sarebbe un golpe». Un'uscita volutamente sopra le righe, per far capire a tutti che, sul Quirinale, la richiesta di aprire un tavolo di trattativa è considerata prioritaria a qualunque discorso sul governo. Nel Pdl suggeriscono i nomi di Franco Marini e Lamberto Dini. Nel Pd, comunque, non ci sono chiusure su questo punto. Lo chiarisce Enrico Letta alla riunione dei deputati democratici, ribadendo che l'elezione del successore di Napolitano, «deve avvenire con un coinvolgimento molto largo e non per qualche voto in più». Anche il segretario se da una parte non vuol sentire parlare di «scambi» governo-Quirinale, dall'altra apre: «siamo disponibili a ragionare, con assunzione comune di responsabilità».

Le consultazioni

Condizioni

Noi diremo a questi signori della sinistra che ci sediamo a un tavolo solo se si parla di un governo insieme

SILVIO BERLUSCONI leader del Popolo della libertà

Sarebbe golpe

Hanno occupato tutte le cariche. Se faranno lo stesso per il Colle sarebbe un golpe e andremo in piazza

Servono miracoli

Facendo la somma di tutte le esigenze impellenti, servirebbe un governo dei miracoli

PIERLUIGI BERSANI leader Pd e presidente del Consiglio incaricato

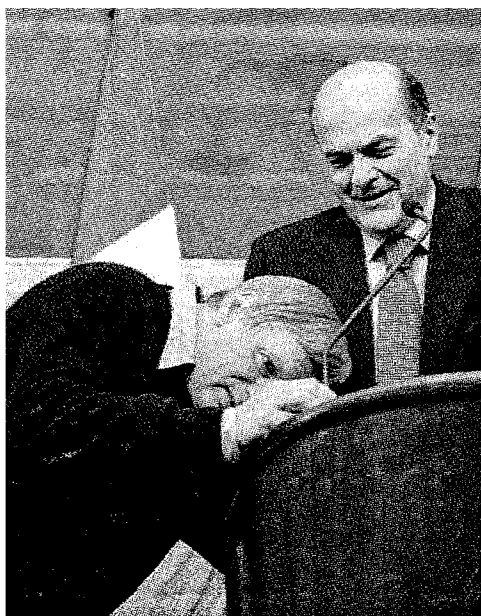
Responsabilità

Adesso tocca alle forze politiche. Mi auguro che si arrivi a un'assunzione di responsabilità

Giovedì il premier incaricato tornerà al Quirinale, oggi gli incontri con Pdl, Lega e Monti

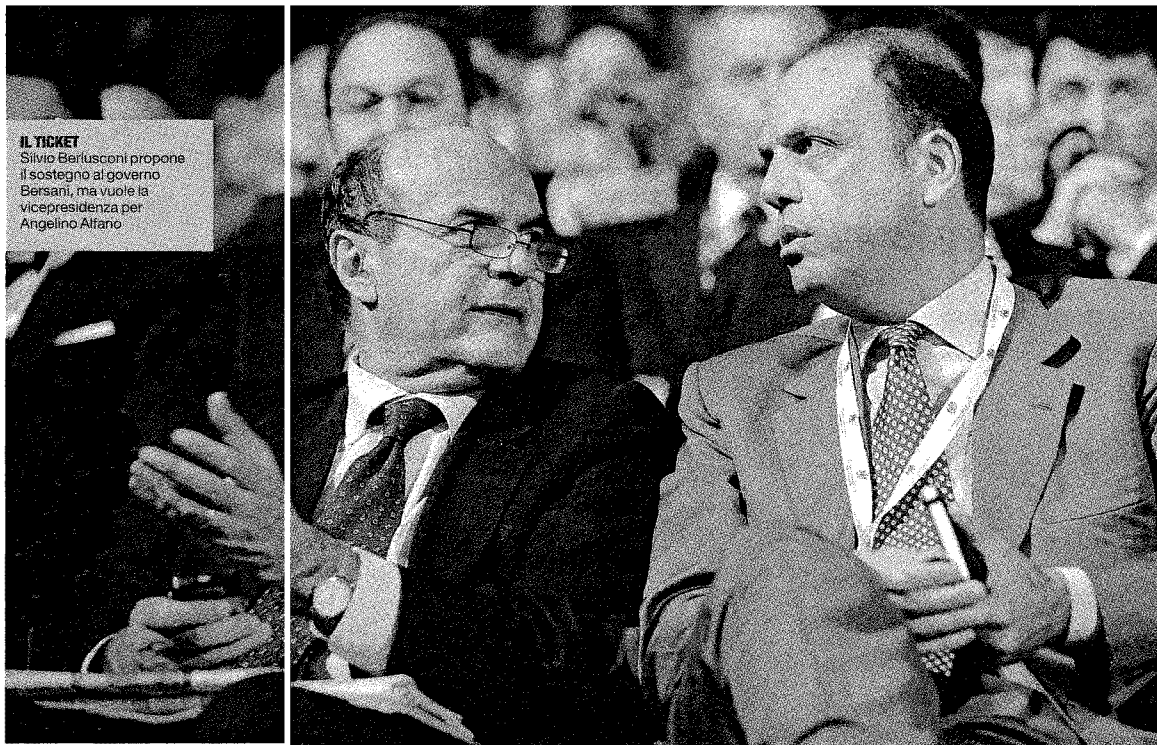
"Anche a Bush bastò un voto"

"Anche Bush ha vinto con un voto solo ma poi ha governato". Bersani ricorda lo scontro fra il repubblicano e Al Gore in Florida durante le elezioni presidenziali americane del 2000. A destra un'immagine curiosa: don Luigi Ciotti sistema il microfono al leader pd durante la conferenza stampa



IL TICKET

Silvio Berlusconi propone il sostegno al governo Bersani, ma vuole la vicepresidenza per Angelino Alfano



LE PARTI SOCIALI DANNO LEZIONI ALLA POLITICA

UGO MAGRI

Un evento a modo suo straordinario è accaduto a Montecitorio, dove Bersani tiene le consultazioni. Nella Sala della Regina sono entrati i capi del sindacato, che una destra retri-va da sempre raffigura come pericolosi agitatori, epigoni di una lotta sociale senza esclusione di colpi, insomma per i cosiddetti «benpensanti» l'emblema dello sfascismo (ma pure a sinistra, bisogna ammetterlo, certe lotte operaie non hanno più il sostegno di un tempo).

CONTINUA A PAGINA 31

Ebbene: il paradosso della condizione attuale è che perfino questi veri o presunti rivendicatori hanno fatto la figura degli statisti, a confronto di una politica avvilita su se stessa, incapace di trovare le intese minime e necessarie. Proprio il sindacato, in una singolare inversione di ruoli, ha invocato dai partiti comportamenti seri e responsabili, scelte adulte dettate dall'interesse generale.

Angeletti, Bonanni e la Camusso non chiedono la luna. Semplicemente pretendono che in cima alla lista delle priorità torni rapidamente il dramma della crisi. Ultimamente sembra un po' passato di moda. Tra una grande fabbrica che chiude e il prezzo del ristorante alla Camera, per dire, l'attenzione non solo mediatica si è tutta concentrata sull'etica dell'onorevole. I sindacati ci avvertono che moralizzare è primo dovere. Però poi, esemplifica il segretario generale della Cgil, «bisogna fermare l'emorragia della chiusura delle imprese, sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione, allentare il patto di stabilità dei Comuni». L'altro ieri Squinzi, presidente di Confindustria, era stato non meno netto perché «sta finendo l'ossigeno» e la disoccupazione galoppa, come si può andare avanti così? Sono giorni che la Conferenza episcopale esorta a considerare il dramma delle famiglie sempre più povere, sempre più indebitate e disperate, implorando il nuovo Parlamento di occuparsene in fretta...

Il mondo rovesciato della politica è che, invece di precipitarsi in soccorso dell'Italia dolente, i blocchi politici emersi dalle urne giocano ai quattro cantoni, ciascuno impegnato a presidiare il proprio angolo. Bersani vuole allearsi con Grillo ma sfugge a Berlusconi. Berlusconi insegue Bersani e intanto disdegna Monti. Monti farebbe patti tanto con Bersani quanto con Berlusconi però non con Grillo. Il quale Grillo rifiuta qualunque compromissione per paura, forse, di contaminarsi. Dall'inizio della XVII legislatura sono trascorsi undici giorni senza che di governo vi sia sen-
tore. L'aspetto più inquietante è che nei quattro ac-

campamenti, con sempre maggiore frequenza, si parla di nuove elezioni. Gli strateghi dei partiti incominciano a soppesarle come una possibile via d'uscita. Ed è proprio lo sbocco che più atterrisce le forze sociali: altri mesi di tensioni e comizi, per un esito che già ora, in assenza di una riforma della legge elettorale, si annuncerebbe inconcludente. Nulla fa pensare che avremmo un Parlamento molto difforme da quello appena eletto. Ma tutto fa credere che i mercati, una volta che se ne accorgessero, non ci tratterebbero molto meglio di Cipro e della Grecia.

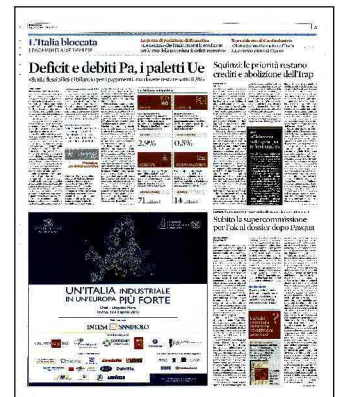
A LEZIONE DALLE PARTI SOCIALI



ANCE

«Chiarezza sulle spese per infrastrutture»

«Il Governo chiarisca l'entità delle somme destinate ai pagamenti delle spese per infrastrutture. È ancora incerto il quadro dei pagamenti che si potranno sbloccare per le imprese di costruzione». Per Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, «è ora che si facciano scelte che dimostrino efficienza nella spesa, che premino quella più virtuosa, come le spese per infrastrutture, e non solo quella corrente, a discapito dello sviluppo del Paese». La chiarezza chiesta al Governo, aggiunge il presidente dei costruttori edili, «sarebbe auspicabile che giunga anche dalla Ue da cui arrivano messaggi contraddittori».



Squinzi: le priorità restano crediti e abolizione dell'Irap

Marco Morino
MILANO

Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, non arretra di un millimetro: lo ha detto domenica al presidente incaricato, Pierluigi Bersani, lo ha ribadito ieri sera a Milano al circolo della stampa: sbloccare i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione, riconoscendo alle imprese quanto gli spetta (almeno in parte), è indispensabile, urgente e indifferibile. «Uno Stato che non paga i suoi fornitori - dice Squinzi - è uno Stato incivile. Le imprese hanno diritto a ottenere i propri soldi».

Squinzi parla con pacatezza, ma le frasi che pronuncia pesano come sassi: «Abbiamo chiesto al Governo - ricorda Squinzi - di sbloccare 48 miliardi di mancati pagamenti sui 71 complessivi stimati dalla Banca d'Italia. Io, però, non credo a questa valutazione, i debiti del-

la Pa sono molti di più. Almeno 100 miliardi di euro, forse anche 140 includendo ciò che è dovuto dallo Stato come rimborso di imposte. Le imprese sono disperate, i fallimenti si susseguono. Sbloccare gli arretrati della Pa darebbe un'iniezione immediata di liquidità che consentirebbe alle nostre imprese di tornare a respirare». Una battaglia di civiltà, secondo Squinzi, ancor prima che economica.

Il secondo fronte è quello dell'Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive), da sempre considerata dalle imprese una tassa odiosa e iniqua. Anche l'Irap, secondo il presidente di Confindustria, non è degna di un Paese civile. Secondo Squinzi è urgente modificare l'Irap «togliendo il lavoro dalla base imponibile, perché è un'imposta iniqua che grava su chi ha tanti dipendenti. L'ho chiesto con forza a Bersani. L'Irap è un'imposta che

colpisce chi fa ricerca, chi produce, indegna di un Paese che vuole ritrovare la crescita. Andrebbe subito abolita».

Squinzi interviene, assieme al governatore della Lombardia Roberto Maroni (in partenza per Roma, dove oggi vedrà Bersani), alla presentazione del libro, edito da Mursia, "La formula del Capitano" di Marco Pasetti. Il volume racconta due secoli di storia e di imprenditoria italiane attraverso la saga di una famiglia-azienda: i Ciccarelli (Marco Pasetti è l'attuale amministratore unico della società). Un'opera particolarmente apprezzata da Squinzi, «perché anche la mia, con la Mapei, è la storia di un'impresa-famiglia, che nel tempo si è trasformata in una realtà complessa. Le imprese familiari sono il nerbo dell'economia italiana, il nocciolo duro che saprà tirarsi fuori dalla crisi». Poi torna a batte-

re il tasto della politica economica. «Noi - sottolinea Squinzi - dobbiamo mettere l'economia reale al centro dell'azione di governo. Molta parte della classe politica non si rende conto della situazione in cui versano migliaia di imprese. Gli imprenditori devono tornare ad avere fiducia. Solo così potranno ripartire gli investimenti». Il caso Cipro, secondo Squinzi, non è replicabile in Italia: «Sono contrario, e lo è anche l'Abi, a qualsiasi ipotesi di prelievo forzoso sui conti correnti bancari. Ma Cipro si trova in una situazione diversa rispetto all'Italia. Non credo - sostiene Squinzi - che l'Italia sia soggetta a questo rischio. Il nostro problema, come ho detto prima, è un altro: rimettere l'economia reale al centro dell'azione politica e di governo». Solo aiutando la manifattura, ragiona Squinzi, si aiuta il Paese a uscire dal tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

